

La religiosità dei Romani

Minucio viene scelto come arbitro della discussione fra il pagano Cecilio e il cristiano Ottavio. Cecilio inizia la sua argomentazione prendendosi con gli uomini che pretendono di conoscere i segreti dell'universo e quindi critica le ipotesi sulla creazione del mondo che escludono l'intervento di un demiurgo. Continua ricordando che i religiosissimi Romani hanno accolto gli dei dei popoli che hanno sottomesso. Riporta infine esempi dello zelo religioso dei Romani e della benevolenza degli dei: anche il disprezzo degli auspici da parte dei Romani dimostra la presenza delle divinità.

(5) Cecilio dunque cominciò a questo modo: “Sebbene per te, Marco, fratello mio, l'argomento principale di questa discussione non presenti incertezze, in quanto hai sperimentato con diligenza sia l'uno che l'altro modo di vita, e hai ripudiato l'uno per abbracciare l'altro, in questa circostanza devi adattare il tuo animo come tenessi la bilancia del giudice più giusto e non propendere per nessuna delle due parti, col risultato che il tuo verdetto possa parere nato più dai tuoi sentimenti che dagli argomenti portati nella nostra disputa. Se dunque vuoi sedere come fossi nuovo ed estraneo alle parti, non sarà difficile per me far vedere che tutto nelle cose umane è dubbio, incerto, sospeso, più verosimile che vero. Per questo motivo è ancora più sorprendente che alcuni, per il fastidio di investigare più a fondo la verità, preferiscano abbandonarsi a caso a un'opinione che perseverare nella ricerca con ostinata diligenza. Ci si deve indignare e addolorare che alcuni, privi di studi e profani delle lettere, osino pronunciare giudizi certi sull'universo e sulla sua maestà, argomenti sui quali in tutti i secoli tante scuole filosofiche hanno discusso e ancora discutono. E giustamente, perché la mediocrità umana è tanto distante dalla ricerca sulla divinità che non ci è dato conoscere, non ci è permesso di scrutare, non ci è lecito secondo religione investigare né i corpi che stanno sospesi nel cielo sopra di noi, né quelli che sono immersi nelle profondità della terra: a buon diritto possiamo ritenerci abbastanza felici e abbastanza saggi se, come dice quel vecchio precetto di un filosofo, riusciremo a conoscere più intimamente noi stessi. Ma dal momento che, indulgendo a una fatica sciocca e folle, usciamo dai confini della nostra piccolezza e, gettati sulla terra come siamo, vogliamo trascendere con il nostro temerario desiderio il cielo stesso e gli astri stessi, non impigliamoci almeno in credenze vane e terrificanti.

Se all'inizio i semi di tutte le cose si sono addensati per la capacità della natura di fecondarsi da se stessa, chi è il dio creatore? Se le membra di tutto l'universo si sono solidificate, ordinate, formate per incontri casuali, chi è il dio architetto? Se il fuoco ha acceso le stelle e il cielo è sospeso nella sua stessa materia, se la terra è stata consolidata dal suo peso e il mare è fluito dall'accumularsi delle acque, da dove è derivata questa religione, questo terrore, questa superstizione? L'uomo, e ogni altro essere vivente che nasce, respira, cresce, è una combinazione spontanea di atomi nei quali di nuovo l'uomo e ogni altro essere vivente si divide, si scioglie si disperde: così tutte le cose tornano verso la propria origine e si risolvono in se stesse senza bisogno di nessun artefice, creatore o giudice. Così è per l'aggregarsi dei semi del fuoco che vediamo risplendere sempre nuovi soli; è per l'esalazione dei vapori dalla terra che si formano le nebbie che, condensate e accumulate, salgono più alto in forma di nubi, mentre quando si abbassano cadono le piogge, soffiano i venti, crepita la grandine, e in seguito allo scontro delle nubi muggono i tuoni, balenano

i lampi, scoppiano i fulmini: e inoltre cadono qua e là, colpiscono i monti, precipitano sugli alberi, toccano senza sceglierli luoghi sacri e profani, colpiscono uomini colpevoli ma spesso anche uomini pii.

Perché parlare dei fenomeni meteorologici vari e incerti in cui l'impeto delle cose si scatena senza ordine né distinzione alcuna? O dei naufragi dove si mescola il destino dei buoni e dei malvagi, e i meriti sono confusi? Del fatto che negli incendi muoiono insieme gli innocenti e i colpevoli? E quando un tratto di cielo è affetto dalla pestilenza, non muoiono tutti senza nessuna distinzione? E quando infuria la battaglia, non sono i migliori a morire di preferenza? In pace non solo la malvagità viene equiparata ai migliori, ma viene addirittura venerata, al punto che per molti di loro non si sa se detestare la loro perversità o desiderare la loro fortuna. Se il mondo fosse governato dalla divina provvidenza o dall'autorità di un qualunque dio, Falaride¹ e Dionigi² non avrebbero mai meritato il regno, Rutilio³ e Camillo⁴ l'esilio, Socrate il veleno. Guarda gli alberi carichi di frutti, le messi mature, i grappoli già gonfi: vengono rovinati dalla pioggia, distrutti dalla grandine. A tal punto dunque la verità, che è per noi incerta, viene oppressa o nascosta, o, cosa che risulta più credibile, a dominare il mondo è il caso libero da qualunque legge con le sue vicende varie e mutevoli.

(6) Poiché dunque esiste o un caso certo o una natura incerta, quanto è più serio, quanto è meglio assumere come guida della verità la disciplina dei nostri padri, venerare la tradizione tramandata, adorare gli dei che i nostri genitori ci hanno insegnato a temere, più che non a conoscere troppo da vicino; a non giudicarli, ma a credere agli antichi che in un'età ancora rozza, alla nascita stessa del mondo, meritavano di avere dei per patroni o per re! Per questo in ogni impero, provincia, città vediamo che ogni singolo popolo celebra i suoi riti e venera gli dei del luogo, gli Eleusini Cerere, i Frigi la grande Madre, gli Epidauri Esculapio, i Caldei Belo, i Siri Astarte, i Tauri Diana, i Galli Mercurio, i Romani tutto. Per questo il potere e l'autorità dei Romani hanno occupato lo spazio di tutto il mondo, e hanno diffuso l'impero fin oltre le vie del sole e i limiti dell'Oceano, perché nelle guerre hanno esercitato la religione, hanno fortificato la città coi riti sacri, con le vergini caste, coi molti onori e nomi attribuiti ai sacerdoti: anche assediati e ristretti al Campidoglio, venerarono gli dei che qualunque altro avrebbe trascurato, vedendoli irati; e attraversarono le linee dei Galli che si meravigliavano della loro indomita religiosità, inermi, ma con le armi della loro religione; e anche nella città nemica, pure nella ferocia della vittoria venerarono gli dei sconfitti, e dappertutto cercarono dei stranieri per farli propri; dedicarono altari anche agli dei ignoti e ai Mani⁵. Accogliendo dunque i riti di tutte le nazioni, meritavano di regnare su di loro. Da allora la pratica religiosa rimase, e nel corso del tempo non indebolì ma aumentò, perché l'antichità conferisce tanto più carattere sacro alle cerimonie e ai tempi quanto maggiore è il tempo passato.

(7) Non a caso dunque – voglio anch'io fare una concessione provvisoria e commettere un errore, peraltro meno grave – i nostri avi si dedicarono con zelo all'os-

1. **Falaride**: tiranno di Agrigento (VI secolo a.C.), noto per la sua crudeltà, di cui è esempio il toro di metallo, congegno usato per uccidere i suoi prigionieri.

2. **Dionigi**: tiranno di Siracusa (431-367

a.C.), altro celebre *exemplum* di crudeltà.

3. **Rutilio**: Rutilio Rufo fu esiliato nel 92 a.C. per concussione, pur essendo innocente.

4. **Camillo**: uno dei personaggi più cele-

bri e più citati della storia romana arcaica, il vincitore di Veio (396); mandato in esilio nel 391, fu richiamato l'anno successivo e sconfisse i Galli.

5. **ai Mani**: le anime dei morti.

servazione dei presagi e delle viscere, all'istituzione di cerimonie, alla consacrazione di templi. Considera la storia sui libri e vedrai che istituirono le cerimonie di tutti i culti sia per essere ricompensati dalla benevolenza divina, sia per stornare l'ira incombente degli dei, o placarla se era già scoppiata. Lo testimonia la madre Idea che con il suo arrivo dimostrò la castità di una matrona e liberò la città dal timore dei nemici⁶; lo testimoniano le statue equestri dei Dioscuri sul lago, che li rappresentano come erano apparsi ansanti sui loro cavalli schiumanti e fumanti, quando annunciarono la vittoria su Perseo nel giorno stesso in cui l'avevano provocata⁷; lo testimonia la ripresa dei giochi in onore di Giove offeso, avvenuta in base al sogno di un plebeo⁸; lo testimonia il sacrificio efficace dei Deci⁹, lo testimonia Curzio che appianò l'abisso della profonda voragine con il corpo del suo cavallo¹⁰ e con gli onori tributatigli.

E anche più spesso di quanto avremmo desiderato è stato il disprezzo degli auspici a dimostrare la presenza degli Dei: per questo è funesto il nome dell'Allia¹¹, per questo quella di Claudio e Giunio contro i Cartaginesi non fu una guerra ma un mortale naufragio¹²; e il risultato degli auspici disprezzati da Flaminio fu che il Trasimeno diventasse più grosso e cambiasse colore per il sangue dei Romani¹³; il risultato delle maledizioni meritate e irrise da Crasso fu che dobbiamo riprendere ai Parti le nostre insegne¹⁴. Tralascio le molte vicende dell'antichità e, a proposito del natale degli dei, dei doni, delle offerte, trascuro i carmi dei poeti e sorvolo anche sulle predizioni oracolari, perché l'antichità non vi sembri troppo leggendaria. Considera però i templi e i santuari degli dei che proteggono e adornano la città di Roma, e che sono più augusti a motivo degli dei che li abitano e li occupano di quanto non siano ricchi per il culto, l'arredamento e le offerte. Da lì gli indovini, pieni del dio e mescolati ad esso, presagiscono il futuro, danno consigli prudenti nei pericoli, rimedi per le malattie, speranza per gli afflitti, aiuto per i poveri, conforto per le sventure, sollievo per i travagli. Perfino nel sonno vediamo, ascoltiamo, riconosciamo quegli dei che empivamente durante il giorno neghiamo, rifiutiamo, spergiuriamo”.

6. la madre Idea... nemici: Cibele, la grande Madre, così chiamata dal monte Ida, nella Troade, dove era venerata. L'episodio leggendario cui Cecilio fa riferimento risale alla seconda guerra punica. Seguendo un oracolo, i Romani per sconfiggere Annibale introdussero dalla Frigia il culto della dea; una matrona romana, Claudia Quinta, il cui onore era messo in discussione e che faceva parte dell'ambasceria che portava a Roma la pietra, simbolo della dea, chiese alla dea un segno per dimostrare la propria innocenza; ella riuscì così a trascinare contro vento con la fune lungo il Tevere la nave dell'ambasceria romana, tentativo in cui avevano fallito i suoi compagni.

7. le statue equestri... provocata: nel giorno della vittoria contro Perseo di Ma-

cedonia (168 a.C.), due giovani furono visti a cavallo presso la fonte di Giuturna; il popolo li identificò in Castore e Polluce.

8. la ripresa... plebeo: i giochi venivano interrotti quando veniva commessa qualche irregolarità; nel 263 a.C. Giove apparve in sogno al plebeo Latinio invitandolo a rivolgersi ai consoli per far riprendere i giochi.

9. il sacrificio efficace dei Deci: altro *exemplum* tradizionale: il sacrificio di Publio Decio Mure, nel 340 contro i Latini; e del figlio, nel 295, contro i Sanniti.

10. Curzio... cavallo: M. Curzio si gettò col suo cavallo in una voragine che nessuno riusciva a riempire; l'oracolo aveva

predetto che l'avrebbe colmata la potenza più grande del popolo romano.

11. è funesto il nome dell'Allia: affluente del Tevere, presso cui i Romani furono sconfitti dai Galli nel 390 a.C.

12. quella... naufragio: Claudio Pulcro e Giunio Pullo, consoli nel 249, avevano disprezzato i polli sacri; l'episodio avviene nel corso della prima guerra punica.

13. il risultato... dei Romani: si riferisce alla battaglia del Trasimeno (217 a.C.), durante la seconda guerra punica. Il console Flaminio non aveva tenuto conto degli auspici contrari.

14. il risultato... insegne: Crasso era caduto contro i Parti (53 a.C.); non aveva tenuto conto di un presagio negativo.